

Studi Trentini. Storia	a. 93	2014	n. 2	pagg. 481-525
------------------------	-------	------	------	---------------

Chiese altomedievali in Trentino e nell'arco alpino orientale, a cura di Elisa Possenti, Trieste, Editreg, 2013, 195 pp., ill. (Antichità Altoadriatiche, 77).

Si tratta di alcune delle relazioni presentate all'interno del seminario tenutosi il 18 marzo 2011, presso le Marangonerie del Castello del Buonconsiglio, in connessione con il progetto "Ambiente e Paesaggi dei Siti di Altura del Trentino"; i testi non hanno trovato spazio nel volume AP-SAT 10 (sul quale si veda "Studi Trentini. Storia", 93 [2014], pp. 291-294) ma vengono invece collocati nella prestigiosa collana "Antichità Altoadriatiche". I contributi – come ricorda Elisa Possenti nell'introduzione – usano approcci diversi ma complementari: storia costruttiva dell'edificio (tramite ricerche archeologiche o dati d'archivio), riconoscibilità nel tempo di determinati tipi architettonici, rapporto tra chiese e sepolture, interrelazione tra aspetti archeologici e storico-artistici, rapporti con gli insediamenti, inserimento dei luoghi di culto nei processi di cristianizzazione delle città e delle campagne. I diversi metodi a volte si illuminano reciprocamente (e appare notevole la capacità dalle nuove tecnologie di portare nuovi dati), a volte creano salutari contraddizioni che spingono avanti la ricerca.

Il testo introduttivo di Giuseppe Cuscito, *Tracce della cristianizzazione nell'Italia settentrionale*, pp. 15-42, dà un utile inquadramento di carattere generale grazie a una felice interrelazione tra archeologia, fonti scritte ed epigrafiche. Mi permetto qui solo un'osservazione: in sede conclusiva (pp. 31-33) l'autore propone una scansione del percorso di cristianizzazione che prevede una prima fase (metà III - metà IV secolo) facente perno sui centri maggiori e sulle vie che andavano verso Milano, una seconda fase (seconda metà IV - V secolo) in cui la spinta andò a raggiera verso altri centri (soprattutto a ovest di Milano) e una terza fase che avrebbe riguardato la zona alpina (con la fondazione delle sedi vescovili di Zuglio, Ceneda, Belluno, Feltre, Sabiona). Eppure il ritrovamento di una chiesa di grandi dimensioni a Sabiona risalente già all'inizio del V secolo pone qualche dubbio circa la possibilità di generalizzare questo schema.

Si può dunque passare agli interventi che hanno maggiore rilievo per la ricerca storica locale. Tenendo conto dell'ordine cronologico dell'oggetto di studio, il primo posto va a Maria Teresa Guaitoli, *Il caso della chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento: continuità e preesistenze nei primi risultati dello scavo*, pp. 43-74. L'autrice, in apertura, ricorda che "l'archeologia non è una scienza esatta": è dunque consapevole che i risultati appaiono tali da modificare in modo rilevante l'immagine della storia di Trento in età paleocristiana. È infatti diffusa la convinzione che un'*ecclesia* intracittadina dovesse esistere già dal momento in cui le fonti scritte ci attestano la presenza di una comunità cristiana strutturata, e dunque a partire dalla metà del IV secolo. Le ricerche della Guaitoli sembrano invece spostare in avanti nel tempo la fondazione dalla "prima" Santa Maria, che sarebbe nata in una zona periferica a destinazione pubblica (vi era un impianto termale) e sarebbe diventata costruzione ecclesiastica al più presto nella seconda metà del V secolo, dopo che per un periodo il sito era stato abbandonato. Si aggiunga che gli scavi hanno messo in rilievo la presenza di tombe altomedievali e si capirà come la fonte archeologica scuota gli equilibri cronologici e logici che erano stati finora descritti – e il pensiero va evidentemente al magistero di Iginio Rogger – nel rapporto tra Santa Maria e la basilica cimiteriale di San Vigilio. I risultati delle ricerche archeologiche suggeriscono inoltre un significativo parallelismo con quest'ultima per quanto riguarda le fasi costruttive, forse coincidenti con cambi di dominazione (nella seconda metà del VI secolo, con la ripresa bizantina, e in età carolingia). Santa Maria decadde poi nell'XI secolo, quando le sue dimensioni furono drasticamente ridotte.

Katia Lenzi, *Chiese di età tardoantica e altomedievale in Val di Non (TN): il dato materiale*, pp. 115-132, apre il suo intervento con un'utile e sotto certi aspetti impietosa tabella: impietosa perché si tratta di un elenco davvero esiguo di strutture, sepolture, arredi scultorei e reliquiari, di datazione spesso dubbia. Segue quindi la minuta analisi dei non molti dati a disposizione, fino a giungere a conclusioni in cui si parla di "modesta densità demografica" nel territorio anaune e si ipotizza lo stretto controllo vescovile sugli edifici di culto e la continuità d'uso su lunghi periodi; conclusioni che però appaiono poggiare su un numero di testimonianze così limitato da consigliare la massima prudenza.

Michele Degli Esposti, Nicoletta Pisu, Paola Poli, Tiziano Trocchi, *La chiesa di S. Apollinare a Trento: alcune questioni aperte dallo scavo archeologico*, pp. 75-87, e Silvia Rezza, Giuseppe Naponiello, *La chiesa di Sant'Apollinare di Trento: risultati preliminari dell'analisi antropologica dei reperti scheletrici*, pp. 89-98, danno conto delle ricerche sotto la chiesa di Sant'Apollinare di Piedicastello e attorno a essa. Viene posta in discussione la durata nel tempo della fortificazione tardoromana che sbar-

rava il passaggio sulla destra dell'Adige, ben presto declassata; la prova del venir meno delle necessità militari sarebbe l'addossamento alle mura di alcuni edifici, del campo cimiteriale di epoca longobarda e della prima chiesa. I dati che vengono dalle sepolture descrivono la presenza sul posto di un gruppo di carattere non militare, tendenzialmente endogamico e sicuramente lavoratore, abituato a portare pesi lungo un'ascesa: forte è la tentazione di immaginare dei servi impegnati a supporto di ciò che stava sul Doss. Una svolta nell'edificio di Sant'Apollinare è databile al X o XI secolo; della chiesa "romanica" sono rimasti solo alcuni elementi architettonici, perché fu cancellata quasi completamente dall'impresa edilizia del Trecento.

Gian Pietro Brogiolo, Morena Dallemule, John Mitchell si soffermano su *L'eremo di San Colombano a Trambileno (TN)*, pp. 99-113. I primi dati documentari che riguardano la piccola chiesa sono del XIV secolo e ci descrivono una situazione "matura" (possedeva terreni che fornivano rendite). L'archeologia, che nella costruzione ha distinto due diverse fasi, ha messo in luce tracce di affreschi di un'età precedente al Trecento, anche se ritengo improbabile che si possa risalire a prima del XII secolo: trattandosi di un luogo abitato da eremiti, è forte la tentazione di stabilire un parallelismo con il caso di San Romedio.

Nel volume si trovano anche Harald Stadler, Michael Schick, Bernhard Muigg, Ulriche Tochterle, *Kiechlberg nei Monti Tauri in Tirolo. Un insediamento fortificato di età ottoniana?*, pp. 133-146; Franz Glaser, *Continuità e discontinuità del Cristianesimo nella regione del Norico*, pp. 147-164; Elisa Possenti, *La chiesa altomedievale di S. Pietro a Mel, nuovi dati dalla provincia di Belluno*, pp. 265-192; Caterina Pangrazzi, *Mel S. Pietro, resti ossei dalle tombe 15 e 16*, pp. 193-195.

Emanuele Curzel

Michelle Beghelli, *Scultura altomedievale dagli scavi di Santa Maria Maggiore a Trento. Dal reperto al contesto*, Bologna, BradypUs, 2013, 400 pp., ill.

Il volume di Michelle Beghelli, con presentazione di Isabella Baldini e Dieter Quast, è il risultato di una ricerca condotta sui resti di arredo scultoreo di età altomedievale rinvenuti nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento durante le campagne di scavo effettuate dall'Università di Bologna tra 2007 e 2009. Gli scavi, come è noto, hanno restituito una sequenza particolarmente complessa nell'ambito della quale la fase paleocristiana-altomedievale è stata fin dalle prime battute al centro dell'attenzione in quanto legata alle origini stesse della comunità cristiana trentina.